



“Vi fu sempre nel mondo assai più di quanto gli uomini potessero vedere quando andavano lenti, figuriamoci se lo potranno vedere andando veloci.”
(J.Ruskin)

Il più grande tiranno di cui specialmente noi occidentali subiamo l'oppressione è il tempo: oggi più che mai tutto si misura con l'orologio, le ore lavoro, il part-time, la pausa pranzo, il tempo che è denaro, ma anche il tempo da dedicare agli amici, alla famiglia, ai figli...

Ed è strano - e per certi versi nuovo - questo fenomeno: con l'aiuto delle macchine e della tecnologia in generale, l'uomo riesce a fare sempre più cose in meno tempo, aumenta la velocità degli spostamenti delle persone, delle merci e delle informazioni, aumentano i ritmi di produzione... insomma, si risparmia un sacco di tempo...

Tempo prezioso quello risparmiato, “spendibile” sotto la voce magica: “tempo libero”. Ma ecco che per una sorta di maleficio questo “spazio” vuoto rischia di ridiventare subito pieno, anzi, intasato di altre cose, altrettanto o a volte addirittura più stressante del tempo passato a travailler...

Ecco perché si continua a dire - forse più di prima - “Non ho tempo”, “non so come fare”, “mi ci vorrebbe un giorno di 48 ore!”.

Insomma, in questo modo la vita può essere davvero quella cosa che ti succede mentre sei impegnato a fare qualcos'altro.

La difficoltà viene forse anche dal fatto che si ha paura di fermarsi, di lasciare che dalla pausa e dalla riflessione sorgano domande scomode, questioni irrisolte e insabbiate...

Credo che a ognuno di noi capiti di avvertire questo malessere, di sentire un po' di nostalgia per una vita diversa, anche se poi magari non riesce ad immaginarsela concretamente, una vita in cui il tempo non sia più tiranno, ma a servizio, a disposizione dell'uomo e delle sue relazioni vere.

Scriveva E. Levinas: “La dialettica del tempo è la dialettica stessa della relazione con gli altri”. Per la “sanità” dell'uomo e delle sue relazioni è sempre più necessario che all'ottica angusta e soffocante del “tutto e subito” si contrapponga la chiaroveggente saggezza di chi - imparando dalla natura stessa delle cose - pazientemente sa costruire le relazioni, aspettando i tempi di ciascuno e cogliendo sempre più la verità e la bellezza dei momenti dati.

Se volessimo racchiudere in uno slogan la necessità di una vera umanizzazione del tempo, al “non ho tempo” di un'esistenza sempre più frammentata e accelerata, andrebbe sostituito il “ho tempo per te”: il rapporto con il “Tu” vissuto in gratuità, qualifica il mio tempo e fa in modo che esso diventi prezioso e assuma una dimensione di eternità.

D'altra parte non bisogna diventar vecchi per fare la scoperta in parte paradossale che il tempo - pur essendo misurabile e quantificabile dalle leggi fisiche - è parimenti una categoria psicologica, condizionata cioè dalla percezione soggettiva, per cui un minuto può sembrare non passi mai e invece gli anni volino come un soffio...

Potrebbe sembrare strano questo discorso nel fare gli auguri di un nuovo anno intravedibile al nostro orizzonte, ma invece ci sembra quanto mai azzeccato.

Il tempo, nello scorrere dei suoi giorni con le sue emozioni e con le sue inquietudini, è la nostra vita.

Allora rubiamoci del tempo per costruire relazioni belle e solari nella nostra Comunità, ma anche per apprezzare la bellezza che ci circonda e che spesso non riusciamo neanche ad apprezzare e che ci rimanda ad una Bellezza più grande, sorgente di tutte le bellezze tangibili attorno a noi.

Siamo persuasi che la Comunità è fatta di uomini e donne del nostro tempo e sono esse le vere opere d'arte che Dio ci ha donato. È vero siamo un dono reciproco gli uni per gli altri. Allora, magari guardandoci con più attenzione, ci accorgiamo di quanto siamo importanti e non ce ne siamo accorti.

Buon anno a tutti voi.

Il Vostro Parroco
Don Gaetano Rocca